

lire soltanto per l'ampio fabbricato del Gesù; 179,000 lire per il convento dei Santi Apostoli; 136,000 per quello dei Filippini. E il comune in questo locale dei Filippini, che avrebbe dovuto venire a lui, deve spendere in fitto 14,000 lire per tenerci i tribunali, onde adempiere alla legge. Il comune di Roma si trova quindi in una condizione veramente strana rispetto al patrimonio ecclesiastico, perchè invece di risentirne vantaggi, finora non ne ha risentito che inconvenienti.

Spero, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, che per l'avvenire questo stato di cose abbia a cambiarsi; ma certo, sino al momento presente sono successe delle cose tali per cui il comune non ha risentito assolutamente il minimo beneficio.

Ho veduto poi che sta iscritta la somma di 160,000 lire nel bilancio del fondo della Giunta liquidatrice di Roma per la basilica di San Paolo, prima ancora che fosse liquidato il dare e l'avere a scopo di beneficenza e di istruzione.

E queste 160 mila lire sono, naturalmente, benissimo spese per portare a compimento quell'opera; ma che debbano poi andare a detrazione di un fondo che è destinato a beneficenza, ad istruzione, è una cosa della quale il municipio di Roma non saprà mai darsi ragione.

Ripeto che queste mie parole vengono incidentalmente in una discussione del bilancio. Ma prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e dico pure che c'è qui tanto da poter fare realmente una seria discussione per vedere se in questa liquidazione dell'Asse ecclesiastico il comune di Roma abbia avuto quel che è giusto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. Io prendo a parlare non per fare un discorso, ma solamente per rivolgere alcune interrogazioni all'onorevole ministro, e per congratularmi tanto coll'Amministrazione del Fondo pel culto, quanto con la Commissione generale del bilancio, pei miglioramenti che finalmente vegghiamo apportati a questo bilancio la di cui amministrazione in passato diede luogo a vive discussioni in questa Camera, e fuori, non tanto per difetto negli egregi uomini che vi erano preposti, quanto per le complicazioni stesse delle sue funzioni, del suo organismo, e maggiormente per tutti gl'inconvenienti che nei primi tempi nelle attinenze col Demanio, che succedette agli enti soppressi, ed in quelle con i pensionati ed altro doveva suscitare, a che man mano sono andati regolarizzandosi.

E mi congratulo oggi col suo abile, e solerte

amministratore perchè egli ha potuto realizzare, e per la prima volta ciò che altri non poté, e fu spesso rilevato nella Camera, vale a dire di venire in soccorso ad una classe, la quale merita tutta l'attenzione del Governo, e del Parlamento, alludo a quella dei parroci più poveri...

Presidente. Onorevole Fili-Astolfone, quest'argomento si riferisce al capitolo 36, sul quale altri oratori sono iscritti. Se Ella intende anche parlarne la iscriverò a quel capitolo.

Fili Astolfone. Ho finito, onorevole presidente. Non diceva altro che una parola su questo; e mi basta avere accennato l'argomento, per completarlo dopo. E faccio soltanto osservare all'onorevole Capo che io appartengo alla Commissione di alta sorveglianza, ma non ai componenti il Consiglio dell'amministrazione; quindi lo ringrazio delle sue cortesi dichiarazioni.

Ed ora alla interrogazione all'onorevole ministro.

Fu istituita con decreto del 23 marzo 1883 una Commissione dal Ministero delle finanze, la quale doveva avvisare al modo con cui le leggi sulla soppressione, e conversione del patrimonio ecclesiastico erano state applicate. Io non entrerei nel lungo e faticoso lavoro compiuto da questa Commissione presso il Ministero delle finanze.

Merzario. Non c'è questo lavoro!

Fili-Astolfone. Prego l'onorevole Merzario a credere che quel lavoro da un anno è compiuto, e che con una elaborata, e dotta relazione dell'onorevole senatore Finali che presiedeva la detta Commissione, fu rassegnato al ministro delle finanze.

In gran parte quel lavoro riguardava l'interesse dei comuni in generale, e specialmente quelli della Sicilia, che furono chiamati pei primi a partecipare, non per favore ma per un sentimento di giustizia, al quarto che veniva loro attribuito dalla stessa legge, e la Commissione, avvisando pure che i procedimenti seguiti dal Ministero per quanto si riferiva alle cose amministrative e giudiziarie non potevano esser diversi da quelli che aveva fino allora seguiti, votava il seguente ordine del giorno:

“ Considerato che per i pronunciati dei magistrati e per parere espresso dal Consiglio di Stato, l'Amministrazione non avrebbe potuto adottare provvedimenti diversi da quelli finora seguiti coll'applicazione della legge 30 luglio 1876; e riconosciuta altresì conforme allo spirito di giustizia che informava la legge una ulteriore concessione ai comuni del regno... essere conveniente a questo uopo un provvedimento legislativo. ”